

Il Cittadino

Libri

La parola e la musica, acqua viva che scorre



MIMMA FORLANI, Variazioni sull'acqua. Lubrina editore, Bergamo 2011, pp. 148 + Cd

■ Nato dagli *Appuntamenti con parole, versi e suoni d'acqua* organizzato dal 47esimo Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo Water Music. I suoni della natura, presso il teatro Donizetti, Salone Riccardi, maggio 2010, da un'idea di Mimma Forlani in collaborazione con Diego Bonifaccio lettore con Aide Bosio e al pianoforte Daniele e Davide Trivella (le registrazioni dei testi, delle poesie e dei brani musicali sono nel Cd accluso al volume), il volume quadripartito è un grande affresco di temi, ritmi poetici e musicali intorno all'elemento acqua. Mimma Forlani con piglio, seguendo le orme di Bachelard e di Durand, ci conduce dal Rg Veda alla poesia novecentesca, da Liszt a Messiaen, in un personale percorso sui luoghi di questa struttura antropologica, non solo dell'immaginario, fondamentale. Dal mito alla filosofia delle acque primordiali, alle acque salate e a quelle dolci, dai miti fluviali e così via sino alla terra e al cielo di pozzi e fontane. Un percorso ricco di notazioni e sviluppi d'interesse vasto ed articolato che dimostra come la cultura degli elementi dall'antichità, con vari risvolti e con una certa fluidità e trasmutazione, compenetri sino a oggi diverse civiltà, non solo occidentali, e oggi in una rinnovata visione della natura attraverso l'immaginario materiale di diverse discipline, non solo artistiche. Il volume dalle multiformi virtù anche traduttorie si conclude con le parole di Marguerite Yourcenar: «La parola orale o scritta è acqua che scorre».

Amedeo Anelli

L'Argentina dei padri, un miscuglio di genti



ANDRÉS NEUMAN, Una volta l'Argentina. Ponte alle Grazie, Milano 2011, pp. 253, 16,80 euro

■ Un romanzo storico e autobiografico, il romanzo di una famiglia e di una nazione: *Una volta l'Argentina* è l'ultima, efficace prova narrativa del giovane Andrés Neuman. Figlio di musicisti emigrati, classe 1977, nati a Buenos Aires e residenza attuale in Spagna, a Granada. Neuman si è fatto conoscere dai lettori italiani con *Il viaggiatore del secolo* e di recente è stato ben accolto dal pubblico della Milanese. In questo lavoro ricostruisce la storia della sua famiglia, nata dal curioso incrocio tra un nonno russo nato sotto gli zar e un nonno francese, scultore ed eretico, costretti a scappare dal proprio Paese per cercare fortuna Oltreoceano in quell'Argentina del Nord che nessuno sapeva allora nemmeno dove fosse. Nazione letteralmente costruita da immigrati, gente pazza e un po' lunatica, creature quasi mitologiche, uomini e donne quasi incantati, l'Argentina comincia a delineare la sua polimorfica identità agli inizi del Novecento. Così avviene anche per la famiglia Neuman, alle prese con discendenti che dagli avi russi e francesi hanno ereditato soprattutto l'originalità. Con sapienza narrativa - non a caso Neuman è stato "adottato" da Roberto Bolaño - lo scrittore ci conduce per mano attraverso un secolo, intrecciando la storia personale, con quella del suo Paese. Romanzo storico e al contempo opera di formazione, *Una volta l'Argentina* è soprattutto un inno d'amore per la propria patria, e per i propri avi, gente indomita che sfidò mari in tempesta e una realtà inospitale pur di poter contare qualcosa e trovare il posto giusto nel mondo.

Francesca Amè

I LIBRI PIU' VENDUTI		
F. Vargas	La cavalcata dei morti	Einaudi
G. Simenon	Assassino	Adelphi
E. Nesi	Storia della mia gente	Bompiani
A. Camilleri	Il Gioco degli specchi	Sellerio
V. Agnoletto, L. Guadagnucci	L'eclisse della democrazia	Feltrinelli
J. Nesbo	Il leopardo	Einaudi
B. Jensen	Il mondo oltre la baia	Neri Pozza
V. Diffenbaugh	Il linguaggio segreto dei fiori	Garzanti
C. R. Zafon	Le luci di settembre	Mondadori
P. Flores D'Arcais	Gesù. L'invenzione del Dio cristiano	Ed. ADD

Libreria Sommaruga di Lodi, settimana dal 4 al 9 luglio

L'inferno di Napoli prima di Gomorra

La guerra del boss Vincent Profumo, protagonista del libro di Peppe Lanzetta, in una città che brucia, canta e odia

Peppe Lanzetta aveva cominciato a farsi conoscere nei primi anni Ottanta a teatro, anticipando i tempi dei tanti attori-autori narratori, proponendo una galleria di ritratti, monologhi, sguardi sulla realtà della sua Napoli rumorosa, sfatta, brutale, ma anche musicale, viva e piena di rabbia, dedicando quei «lampe e tuoni dal Bronx napoletano» a Lenny Bruce e a John Belushi. Da allora ha fatto l'attore per tanti registi, che vanno da Tornatore ad Abel Ferrara e ha pubblicato alcuni volumi di racconti. Roberto Saviano, dedicandogli una copia del suo Gomorra, dandogli una sorta di primogenitura, ha scritto «che per primo ha messo viso e mani all'inferno», tanto che oggi Lanzetta intitola *InferNapoli* questo maturo romanzo, inevitabilmente noir, appena arrivato in libreria. Un inferno in cui, per esempio le fiamme e il fumo si alzano alti dal molo Immacolatella del porto sino a invadere piazza Municipio, perché stanno bruciando sei container cinesi provenienti da Shanghai, e Vincent Profumo, con la vestaglia tigrata (e sotto uno slip leopardato) osserva tutto con il binocolo, un bel sigaro in bocca, mentre Sinatra canta dal lettore Cd, ridendo di gusto, contento. Profumo è un boss, uno dei più temuti e feroci, della camorra, un omeone di oltre un quintale, protagonista di questo libro. E l'inizio è un chiaro omaggio a Gomorra che inizia proprio con lo sguardo sul molo dove stanno scaricando i container provenienti dalla Cina. Profumo, devoto a padre Pio come spesso sono devoti questi padrini, ama la lirica, ha una passione per la Callas (capace di farlo piangere), tanto da aver chiamato Maria tutte e tre le sue figlie (Maria Sole, Maria Luna e Maria Stella), ama la propria famiglia e vive in un bell'attico panoramico pieno di quadri di artisti contemporanei, conducendo un'esistenza che pare

uscita da un film di Quentin Tarantino. E Lanzetta non dimentica mai, sin dall'inizio, di introdurre nei piccoli particolari quotidiani della sua vita, dalla biancheria che porta alla sua collezione di scarpe, dal piacere di bere cedrate e Aperol, magari insieme e con una punta di menta, allo spruzzarsi continuamente di profumo, anche mentre cucina usando tanto aglio o frigge: «Sembrava la caricatura di un boss dei telefilm americani di quarta categoria, invece era un vero boss. Un potente». Insomma ci presenta innanzitutto un uomo, per certi versi simpatico, fatto di debolezze, ipocondriaco, con tante piccole manie, paure, ragionamenti e fantasie, che ne fanno capire bene la psicologia e sono l'altra faccia, il complemento della sua ferocia, di una intima debolezza che si ammantava di violenza.

I guai cominciano quando arriva a Napoli la nuova e durissima mafia cinese e lui è costretto a confrontarsi con quello che chiama Maozetzung, così che il sangue comincia a scorrere e i morti chiamano i morti in un nero scontro che pare non trovare una via d'uscita, visto che anche un ictus che coglie Profumo non riesce a mettere la parola fine. Certo, attorno a questo «pover'uomo» tutto va in malora, con le figlie che combinano brutti pasticci, con la moglie Felicita, che non riuscendo più a ottenere le attenzioni e il calore che vorrebbe dal suo uomo lo tradisce con un giovane dal bel fisico possente, senza contare appunto i cinesi, anzi il Cinese. E come l'eroe di un film in costume, continua a volersi reggere in piedi mentre intorno tutto sta crollando, solo e sempre più spietato diavolo di un inferno in rovina. Non raccontiamo come va a finire, ovviamente, ma citiamo solo le due brevi frasi finali del romanzo: «La vita continua. E la guerra pure...».

Paolo Petroni

PEPPE LANZETTA, InferNapoli Garzanti, Milano 2011, pp. 260, 16,60 euro

Davide Maffi

Quando gli italiani fecero davvero l'Italia

■ La voce di Alberto Maria Banti è riconosciuta tra le più autorevoli nel campo della storiografia risorgimentale. Fuori da inutili retoriche e preconcetti ideologici, ci consegna un diario della mistica risorgimentale originale e incalzante. La base teorica da cui muove questo saggio è chiara fin da subito: «La nazione non è un dato di natura». Affinché quest'artificio possa prendere piede all'interno di una comunità di uomini, è necessaria la presenza di grandi personalità capaci di creare figure e forme narrative estremamente seducenti. Questo perché «le narrative nazionali sanno emozionare e trasformare l'originario assunto discorsivo da remota astrazione in qualcosa che sembra avere lo spessore di un'effettiva realtà». Se il 17 marzo 1861 l'Unità d'Italia potrà dirsi sostanzialmente raggiunta, sarà proprio grazie all'efficacia e capillarità con cui fu promossa. «Le stelle dello star-system intellettuale dell'epoca» seppero creare un discorso politico altamente innovativo in grado di fare breccia nel cuore del popolo. L'arte, il mito, l'iconografia e la letteratura si misero al servizio del messaggio che si voleva incoraggiare, riuscendo a smuovere animi e coscienze grazie al loro impatto emotivo. Una composizione che seppe radicarsi in maniera così organica da essere utilizzata anche in seguito: prima per cementare l'unità nazionale, poi per spingere il paese dentro la Grande Guerra e infine per sostenere il fascismo. L'autore riconosce tre figure profonde su cui si articola il discorso nazional-risorgimentale: la nazione come parentela/famiglia, la nazione come comunità sacrificale, la nazione come comunità sessuata. In queste è nata la nostra identità d'italiani.

Luca Flocca



ALBERTO MARIA BANTI, Sublime madre nostra. Laterza, Bari - Roma 2011, pp. 208, 18 euro

Un nuovo delitto dalla terra dei thriller

■ In un edificio abbandonato e ormai decaduto della periferia di Stoccolma viene trovato il cadavere abbandonato di un alcolizzato. Tra il fetore di un appartamento, rifugio di un gruppo di disperati in una sorta di caos primordiale, la polizia criminale di Stoccolma si appresta ad archiviare il caso come la solita rissa tra ubriachi. Ma le autorità di polizia non hanno fatto i conti con l'inatteso fiuto da segugio del commissario Evert Bäckström, il più eccentrico, imprevedibile, nonché imprevedibile, detective dell'intero corpo di polizia. Questi gli ingredienti dell'ennesimo giallo nato dalla fervida fantasia del geniale scrittore Leif Persson, già noto al pubblico italiano per le traduzioni di vari dei suoi lavori nella nostra lingua, e che ancora una volta riesce ad avvinghiare i lettori in un crescendo di emozioni, quasi a dimostrare una volta di più come la capitale del noir europeo, se non mondiale, si sia ormai trasferita tra le gelide terre del Nord grazie ai continui successi mietuti nel corso degli ultimi anni. Partendo a sprone battuto, come sempre senza alcun rispetto per le regole stabilite, scontrandosi coi superiori e senza nessuna remora, come un elefante in un negozio di cristalleria, Evert si renderà ben presto conto che in realtà il delitto nasconde qualcosa di molto più importante ed inquietante. Tra il serio e il faceto, dove accanto all'immane suspense non mancano i momenti comici, questa favola cattiva per adulti ci mostra il lavoro quotidiano della polizia dove impegno e dedizione si mischiano a corruzione e cinismo.



LEIF G. W. PERSSON, Uccidete il drago. Marsilio, Venezia, 2011, pp. 415, 18,50 euro



Il futuro del mondo, tra guerre e crisi idrica

■ Per il Sud del mondo proprio non c'è speranza: nel 2050 le nazioni più vicine al Circolo polare artico, il grande Nord, diventeranno sempre più floride, potenti e politicamente stabili; al contrario, i paesi più vicini all'Equatore dovranno affrontare problemi gravi come la carenza idrica, l'invecchiamento della popolazione e megalopoli affollate e insediate dai costi crescenti dell'energia e alluvioni lungo le coste di mari e fiumi. Uno scenario apocalittico dovuto, secondo Laurence Smith, autore di *2050. Il futuro del nuovo Nord* a quattro fattori: la tendenza demografica, la domanda di risorse naturali, il cambiamento climatico e la globalizzazione. Tutti fenomeni che trasformeranno la parte più settentrionale del globo in un «luogo di frenetiche attività, di maggior valore strategico e importanza economica».

L. C. SMITH, 2050. Il futuro del nuovo Nord. Einaudi, Torino 2011, pp. 381, 30 euro

Scaffale

Una donna misteriosa e una terra ancestrale

■ È una donna misteriosa, a tratti ammaliastrice, a tratti inquietante e oscura presenza. È Elisa Spanu, strega o forse fata, capace di leggere nell'anima di chi la circonda, finanche di decifrare il cuore del lettore. Immersa nella meschinità umana, è un giudice involontario incaricato di condannare tutto ciò che non è vera vita. L'anelito a un'esistenza pura può essere visto come il filo conduttore del romanzo Malanima mia, scritto a quattro mani da Giovanna Mulas e Patrizio Pacioni. La collaborazione tra l'affermato autore di gialli e la scrittrice sarda (candidata due volte al Nobel per la letteratura), ha dato vita a un romanzo trascendente, un mosaico di vite intrecciate attraverso il potere di un irresistibile fascino ancestrale.

G. MULAS e P. PACIONI, Malanima mia. Melino Nerella Edizioni, Solarino 2011, pp. 119, 13 euro

Due solitudini smarrite alla ricerca della felicità

■ Miriam ed Evan sono una coppia diversa da molte altre. Lui è schivo, talvolta persino insolente, chiuso nel suo mondo. Lei è dolce, affabile, allegra. Entrambi, a modo loro, sono alieni dalla vita reale: Miriam si rifugia in una leggerezza costante, Evan nella durezza. Eppure questi due caratteri all'apparenza incompatibili hanno legato. Fino a quando un evento tragico non cambierà la loro vita per sempre. La teoria del caos è l'esordio letterario della giovane Sara Boero, genovese. Autrice per ragazzi, Boero racconta dei suoi coetanei, ventenni alla ricerca di un'identità perduta in un mondo che pare a loro ostile ed estraneo. «Un romanzo per una generazione alla ricerca della felicità» recita il sottotitolo del libro. Ed è superfluo aggiungere che Miriam ed Evan non arriveranno mai ad assaporarla fino in fondo.

S. BOERO, La teoria del caos. Salani, Milano, 2011, pp. 218, 13 euro

Il «caso» Campania e il problema dei rifiuti

■ La Campania importa rifiuti: diverse imprese partenopee che lavorano la plastica usata sono costrette ad acquistare plastica rottamata da altre regioni, perché in città la raccolta differenziata non è effettuata in maniera efficiente. È uno dei paradossi raccontati da Lorenzo Pinna. A Napoli il problema dell'immondizia non è nelle cifre, che sono quelle di una città media, con una produzione giornaliera di nemmeno 2mila tonnellate. Né ha natura tecnologica. Napoli - sostiene il saggista - è rimasta inchiodata a mentalità arcaiche, pre-rivoluzione industriale; la cultura ha impedito alle competenze del settore di emergere e ha consentito l'azione di organizzazioni criminali. In altre parole, l'incapacità di Napoli di gestire i propri rifiuti rispecchia l'incapacità di «trovare una via d'entrata nella modernità».

L. PINNA, Autoritratto dell'immondizia Bbollati Boringhieri, Torino 2011, pp. 269, 16 euro